

L'esperienza delle donne di Vittoria (Ragusa) che hanno «scoperto» gli anticoncezionali

Niente più prezzemolo, ora si va al consultorio

L'iniziativa, promossa dall'amministrazione di sinistra, è portata avanti gratuitamente da tre medici e due operatrici sanitarie — Le vittime dell'aborto

Dal nostro inviato VITTORIA (Ragusa) — Se ne cominciò a parlare al municipio nella estate del 1976. A novembre la iniziativa era già avviata. Ora, i tre medici e le due operatrici socio sanitarie che prestano volontariamente e senza retribuzione (rispettando con un rigore

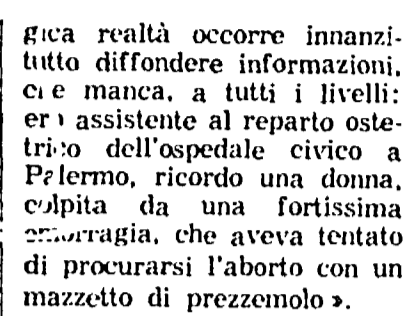
incredibile turni, impegni ed orari) il loro servizio nel consultorio familiare istituito dalla amministrazione rossa di Vittoria fanno il bilancio di un anno e mezzo di attività. Una esperienza pilota di grande valore politica per tutta la Sicilia, dove la Regione ha gravemente tardato a legiferare in campo di preven-

zione della tragica piaga dell'aborto. Un impegno questo che figura tra i punti del programma di governo elaborato dalle forze della maggioranza autonomista.

Marisa Alfonso, laureata l'anno scorso in pedagogia, un breve corso di assistente sociale, mosi i registri del consultorio: «Vengono a decine, abbiamo oltre 850 utenti, che tornano successivamente: non solo dai quartieri di Vittoria, ma anche da fuori, da Acate, da Comiso, da Caltanissetta, da Gela, da Ragusa, a testimoniare che questa nostra è come una spugna nel deserto, una iniziativa che occorre generalizzare, render razionale, continua, efficiente». Il mese scorso l'equipe ha fatto un'indagine: quella di una psicologa, richiamata da altri impegni di lavoro fuori dalla cittadina.

non far figli. Che puoi vivere in maniera diversa senza angoscia».

Salvatore Ferro, il medico ginecologo che dirige la équipe di Vittoria spiega le ragioni di fondo del consultorio attraverso la sua lunga esperienza professionale: «In 32 anni ne ho visti di tutti i colori. Ho visto donne soffrire le pene dell'inferno, dopo essersi rivolte alla comune, alla fattocchiera. Ho visto donne morire. In un episodio di diciotto anni fa: una donna di 28 anni qui a Vittoria, che è spirata tra le mie braccia, colpita da tetano dopo un aborto clandestino. Tre anni addietro, mi chiamano di notte, mi portano in un casolare di campagna. Vi ho trovato una donna ridotta in uno stato pietoso: dolori lancinanti al ventre, febbre altissima. Aveva cercato di abortire con un raggio di bicicletta.



Vincenzo Vasile

La crisi a Messina voluta e protratta dallo scudocrociato

È la DC che deve rispondere

DOVREBBE riprendere in questi giorni, ce lo auguriamo, la discussione tra le forze politiche democratiche per dare una soluzione positiva alla crisi aperta al Comune di Messina, per iniziativa e responsabilità della Democrazia cristiana.

al suo interno a superare vecchi metodi ed arroganti mentalità del passato. Ma non è solo questo. C'è, soprattutto nella sua corrente maggioritaria che si richiama all'on. Guillovi, il tentativo di costruire una situazione di grave crisi della città, la stessa fase nuova che, pure a Messina, si è aperta con il 20 giugno e la delicata situazione che vive e vivrà nei prossimi mesi il paese riduce ed infrange ogni illusione di continuità nella comunità cittadina un ruolo tradizionale di «rapresentanza» di interessi della città verso il governo di clientela. Se dovesse permanere questo comportamento la Democrazia Cristiana rischia, come è accaduto in altre città nel corso della verifica e in questa prima fase della crisi, di trovarsi isolata dalle altre forze politiche e dai settori più vivaci e democratici della città.

La «buona volontà», insomma, da sola non basta. In Comune il sindaco, Mimmo Aiello, dichiara che questo è uno degli impegni della nuova amministrazione: «Suscitare nuovi consensi, nuove adesioni. Pensiamo di organizzare il mese prossimo, dopo esser tornati nei quartieri, tra la gente a spiegare le finalità e gli obiettivi del consultorio un convegno cittadino per discutere questa esperienza, rinnovarla, rilanciarla, reclamando che la regione metta finalmente le sue carte in tavola».

I lavoratori dell'Andreae, Inteca e Pandosia da 18 mesi in lotta

Martedì corteo dei tessili a Cosenza. Queste fabbriche devono funzionare

Al termine della manifestazione verrà installata una tenda in piazza Prefettura - All'Andreae 360 licenziamenti - Deve essere rispettato il piano Calabria 1 - Dalla Gepi ancora nessun programma

Nostro servizio CASTROVILLARI. Tre stabilimenti tessili in lotta da 18 mesi, oltre 1100 operai, la metà donna, nella piana di Cammarata ai piedi del Pollino, sono forse il simbolo di una crisi economica che sfilaccia un debolissimo tessuto industriale e mette a repentaglio posti di lavoro che qui rappresentano veramente tutto.

«Queste fabbriche devono funzionare», c'è scritto su un muro di uno stabilimento, mentre all'Andreae Calabria, all'Inteca e alla Pandosia sono in corso assemblee permanenti dei lavoratori. La crisi ha toccato un punto limite: dal primo aprile l'Andreae ha mandato tutti a casa, 360 persone licenziate (non abbiamo più neanche il cartellino per timbrare, dice un operaio), nessun piano di produzione e martedì 27, in attesa della provincia saranno a Cosenza per una manifestazione che si concluderà con una singolare forma di lotta: la giovane classe operaia di Castrovillari (i lavoratori vengono un po' da tutti i paesi vicini: Firmo, Spezzano Albanese, Altomonte, Lungro) che ha sperimentato qualche volta. Ma le lungaggini e le difficoltà mi avevano fatto cambiare idea. Ho dovuto fare una lunga coda all'annam per le analisi. I risultati me li hanno dati solo due mesi dopo. «C'è una ostetricia nel quartiere, che indirizza tutte ad un medico di Ragusa. Una mia amica voleva che tutto fosse fatto per bene da un rivoltella. Ed ogni volta ha dovuto sborsare settecento mila lire». «Io figli non ne volevo. Avevo trenta anni e già lavoravo. La seconda ho dovuto tenerla perché nel giro di sette mesi avevo avuto 3 raschiamenti. Quando la mia figlia, fu come un tuono in famiglia. Eravamo poverissimi: a quel tempo mio marito era disoccupato».

«Ora ho sessantasei anni; dieci figli: 5 sono morti appena nati. Ogni volta piangevo. In casa mi dicevano che la colpa era mia, se facevo tanti bambini. Perché la colpa è sempre della donna». «Al consultorio c'è capitato il caso di una che ha rifiutato pillole e spirali perché il marito gliel'aveva vietato: si sarebbe scatenata, diceva lui, una volta liberata dalla paura di rimaner incinta». «L'altro anno la porta accanto, ne è morta una come noi, aveva bevuto il prezzemolo; chissà chi gliel'aveva consigliato. A volte questo caso te lo dice un'altra donna più anziana. Tu ti fidi della sua esperienza cieca. Da quando c'è il consultorio cose di questo genere accadono meno di frequente. Ma il consultorio non basta, da solo. Bisognerebbe andare casa per casa. Spiegare alle donne, ai loro mariti, che l'aborto si può scongiurare, che non è questo il modo per

qualista e corporativa. Alla Pandosia, nella piccola sala mensa, un gruppetto di operai (la maggior parte donne) discute attorno ad un tavolino. «La Gepi — dice uno — ci deve dire cosa vuole di questa fabbrica. Non ha un piano, non ha niente, noi non vogliamo assistenza, vogliamo lavorare». Qui su 130 operai, 90 sono in cassa integrazione; all'ingresso due striscioni con le parole d'ordine: non più promesse ma posti di lavoro; vogliamo lavorare tutti. All'interno la discussione tocca molti punti, il sequestro di Moro, le elezioni francesi. «Quando noi eravamo in piazza per difendere la democrazia dopo il fatto di Moro — dice un o-

perai — la Montefibre e i padroni non si sono fermati. Ne hanno approfittato per licenziare gli stabilimenti. Non c'è rassegnazione, affiora a volte la stanchezza di fronte ad una lotta lunga per una leva operaia cresciuta da poco. «E abbiamo provato, tutte, assemblee, occupazione della Regione, blocco dei prodotti, manifestazioni a Roma» dice un altro. Nonostante tutto martedì a Cosenza prevedono che saranno in molti. L'appuntamento è davanti ai cancelli delle fabbriche. Non si nascondono i problemi, le difficoltà.

Martedì saranno a Cosenza per protestare contro una politica di sperpero che ha fatto della Calabria una terra di

scorbarda per avventurieri pubblici e privati, per reclamare il rispetto degli impegni assunti con il piano tessile Calabria 1. L'inserimento nei piani di settore dei due stabilimenti di fibre testurizzate, per spingere la Gepi a presentare i piani di ristrutturazione. Con gli operai di Castrovillari ci saranno quelli della Nuova Lini e Lume e della Marlene di Praia a Mare e quelli della tessile di Cetraro. «Noi — dicono gli operai della Pandosia — non siamo ancorati per forza al settore tessile, ma perdere un solo posto di lavoro oggi in Calabria non è proprio possibile».

Filippo Veltri

Assemblea ieri alla «Gazzetta»

BARI — Assemblea unitaria ieri mattina dei giornalisti e dei poligrafici della Gazzetta di Mezzogiorno, la cui vertenza è giunta ad una svolta decisiva a seguito della decisione della cessazione delle pubblicazioni dal 30 aprile mattina prima dell'assemblea si era svolto un incontro tra i rappresentanti dell'associazione della stampa (Ermanno Corsi della giunta esecutiva dell'associazione della federazione nazionale della stampa, Franco Chieco, presidente dell'associazione della stampa di Puglia e Basilicata e Giampietro del sindacato nazionale dei poligrafici), e i rappresentanti della società Mediterranea. Nel corso dell'incontro erano stati confrontati alla società le richieste dei giornalisti e dei poligrafici che si possono così sintetizzare: continuità delle pubblicazioni; mantenimento del posto di lavoro; salvaguardia delle con-

dizioni di lavoro; programmi di sviluppo aziendali, funzione puristica, democratica e meridionale della testata; corretto utilizzo dei piani tecnologici alle finalità di espansione del giornale.

Nel corso dell'assemblea questi punti sono stati ribaditi, mentre sono state contestate alcune posizioni della società Mediterranea ed in particolare quelle che riguardano un'informazione sugli sviluppi della vicenda. I lavoratori insistono sulla necessità di essere in contatto con i vertici di questa vicenda che va ben oltre la Gazzetta del Mezzogiorno perché implica il problema dell'informazione del mezzogiorno. L'assemblea ha deciso di chiedere la sua azione nel confronto della società Mediterranea e del Banco di Napoli (che rimane proprietario degli impianti cui vanno chieste tutte le garanzie circa la nuova società di gestione).

Il processo non è certamente facile, gli inquadri di «Gazzetta» e «Gazzetta» sono in un terreno di confronto. Non stenti trattative sulla spartizione degli assettori ma un confronto che si fa, sull'avvicinare della città.

Il processo non è certamente facile, gli inquadri di «Gazzetta» e «Gazzetta» sono in un terreno di confronto. Non stenti trattative sulla spartizione degli assettori ma un confronto che si fa, sull'avvicinare della città.

Il processo non è certamente facile, gli inquadri di «Gazzetta» e «Gazzetta» sono in un terreno di confronto. Non stenti trattative sulla spartizione degli assettori ma un confronto che si fa, sull'avvicinare della città.

Il processo non è certamente facile, gli inquadri di «Gazzetta» e «Gazzetta» sono in un terreno di confronto. Non stenti trattative sulla spartizione degli assettori ma un confronto che si fa, sull'avvicinare della città.

Proprio per questo, proprio dinanzi all'aggravamento della situazione della città e ad un insuperabile rallentamento della capacità operativa della giunta comunale (almeno dalle conclusioni della Conferenza con la città cittadina), noi comunisti abbiamo chiesto che si procedesse ad una «verifica» dell'intero programma di lavoro, in quarant'anni di vita politica e che si procedesse, prima dell'approvazione del bilancio '78, ad una serie di alcune decisioni, a suo tempo concordate tra i partiti, capaci di dare una risposta immediata ai problemi più urgenti.

Nel corso della «verifica» abbiamo riscontrato un atteggiamento della Democrazia Cristiana chiuso, duro, pretestuoso e teso a rimettere in discussione ogni decisione concordata, quasi a voler irritare gli altri partiti, e in modo particolare noi comunisti, per spingere una iniziativa di rottura. Faltito questo tentativo per la pazienza, la tenacia, il senso di responsabilità verso la città e lo spirito unitario dimostrati da comunisti, socialisti e repubblicani, la Democrazia Cristiana ha inteso che le trattative da ora aperte la crisi.

Non c'è dubbio che con l'atteggiamento assunto nel corso della verifica e con la decisione di aprire la crisi senza darne una motivazione politica sufficientemente chiara, la Democrazia Cristiana ha voluto scaricare sulla pelle della città e sui rapporti con le altre forze politiche democratiche i propri contrasti e tensioni interne, ha voluto precludere ancora una volta ai propri meschini calcoli di potere rispetto alle esigenze ed ai bisogni della collettività.

Comunisti hanno già indicato il modo per uscire positivamente dalla crisi: un quadro politico più avanzato che superi l'attuale programma e governo e che veda la corresponsabilizzazione di tutti i partiti nella fase programmatica e nella gestione di un programma adeguato alla drammaticità della situazione, con impegni e scadenze precise e certe; un governo della città che, per capacità e qualità, sia all'altezza della situazione che si sta fronteggiando, senza soluzioni a metà o posticcate.

Questi tre aspetti sono indispensabili se si vuole dare una sboccata politica, serio e responsabile alla crisi. Noi comunisti lavoreremo per uno sbocco di questo tipo.

Giacchino Silvestro segretario della federazione comunista di Messina

Lettera di Andreotti in risposta al presidente dell'ARS De Pasquale

PALERMO — L'attuale situazione dello Statuto speciale della Sicilia e l'evoluzione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione sono a particolarmente presenti» nell'azione del governo Andreotti. Si esprime così lo stesso presidente del Consiglio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale Siciliana.

Palermo, nelle stesse settimane, quando era ancora in corso la trattativa tra i partiti per la formazione della nuova maggioranza, aveva scritto ad Andreotti per sottoporre all'attenzione del futuro governo le esigenze della Sicilia in relazione all'applicazione dello Statuto e alla regolarizzazione dei rapporti finanziari. De Pasquale aveva auspicato che questi problemi trovassero lo spazio meritato, nella sua risposta, il Parlamento siciliano di aver richiamato l'attenzione dei ministri della Finanza e del Tesoro per una sollecita definizione del problema.

La conclusione della prima conferenza provinciale dei metalmeccanici di Lecce

La fabbrica? Va bene, ma è nostra anche la lotta per l'agricoltura e i trasporti

Dal corrispondente

LECCO — Si è svolta nei giorni scorsi a Lecce, alla presenza di 250 operai delegati, la prima conferenza provinciale della FLM. Essa è venuta a cadere nel vivo della lotta per il rinnovo dei contratti.

«Siamo arrivati al 1978 — ha detto il compagno Gadaletta nella sua relazione — con l'intento di iniziare una FLM provinciale una conferenza generale sulla parte del contratto e cioè sugli investimenti e l'occupazione, poiché abbiamo tentato di andare oltre il contratto nazionale di lavoro, che limita ad aziende superiori a cinquecento dipendenti il controllo sugli investimenti, rimandando per le altre la contrattazione a livello provinciale. E siamo riusciti in diverse fabbriche, anche piccole, a superare direttamente in sede azien-

dale questa nostra rivendicazione». Il dibattito si è incentrato sui temi più attuali di politica economica: dalle riforme al nuovo modello di sviluppo, dall'allargamento della base produttiva alla riconversione industriale, dal superamento degli squilibri settoriali (agricoltura soprattutto) allo sviluppo dell'occupazione con priorità ed urgenza per il Mezzogiorno.

È stato ribadito che la scelta politica di fondo della conferenza non è quella di voler aprire una specifica vertenza di settore, quanto invece di entrare nelle vertenze intersectoriali, come quella relativa all'agroindustria e al ciclo del trasporto integrato.

La FLM provinciale chiederà un confronto con le altre categorie, per arrivare a formulare specifiche proposte di intervento nei diversi settori. Il ciclo agro-al-

mentare è certamente il primo e politicamente più importante terreno, su cui aprire il confronto con le categorie interessate (braccianti, contadini, coltivatori diretti, alimentari, chimici) per garantire un reale sviluppo di questo settore.

Per quanto concerne il ciclo del trasporto integrato, inteso sia come trasporto su gomma che su rotaie, la questione si inquadra nel tipo di scelte produttive da effettuare nei confronti del trasporto. Molto dipenderà — è stato detto — dalla formula che avrà il piano nazionale del trasporto integrato: ma la questione si pone anche nei confronti della Regione, a cui è progressivamente demandata la formulazione non solo della programmazione del trasporto pubblico urbano ed extraurbano, ma anche la organizzazione di questa domanda sociale nei confronti dell'industria.

Si deve pertanto andare, entro giugno, ad una vertenza regionale sui trasporti in sintonia con la federazione unitaria, per definire con puntualità, in vista di quella nazionale, la mappa dei bisogni del servizio urbano ed extraurbano, oltre ad un pia-

no a medio termine per il settore dei trasporti inteso anche come infrastruttura pubblica verso gli insediamenti industriali presenti e in espansione nella provincia di Lecce (molto estesa).

Si è anche fatto il punto sullo stato organizzativo della FLM provinciale. Dall'inizio dell'anno a tutt'oggi gli iscritti sono cresciuti del 17 per cento. Ci sono nella provincia di Lecce, da una analisi fatta dalla FLM provinciale, oltre duemila aziende metalmeccaniche, che a voler considerare l'unità media di due lavoratori, arrivano a quattromila addetti al settore.

Il totale degli iscritti del '77 arriva appena a 1.500; il resto per giungere a quattromila rappresenta la potenzialità di crescita della FLM salernitana.

Gianni De Rosas

Gianni De Rosas

Gianni De Rosas

Gianni De Rosas